# DISCORSO

DI SUA EMINENZA IL SIGNOR

# CARDINALE PATRIARCA DI VENEZIA

*Letto*

NELLA CHIESA DI SAN LORENZO M.

IL DÌ PRIMO DI OTTOBRE 1843

NELL' OCCASIONE CHE VI FU SOLENNEMENTE RISTABILITO

L' INCLITO ORDINE

## DE' PADRI PREDICATORI



VENEZIA
NEL PREMIATO STABILIMENTO DI G. ANTONELLI
1844

596

AL REVERENDISSIMO PADRE M.º

# FR. ANGELO ANCARANI

MAESTRO GENERALE DELL' ORDINE DE' PREDICATORI



*Una Orazione fatta ad elogio del santo Patriarca Domenico, e dell' Ordine da questo istituito, detta dall' Eminentissimo Signor Cardinale* JACOPO MONICO *Patriarca di Venezia nel giorno del nostro risorgimento in questa Città dopo le varie peripezie, cui per un disegno adorabile della divina provvidenza ci vedemmo per molto tempo assoggettati, e dalla benignità di Sua Eminenza Reverendissima conceduta alle nostre istanze, non tanto diviene nostra quanto di tutto l'Ordine, cui abbiamo l'onore di appartenere.*

*Egli è perciò che nel pubblicarla noi crediamo essere di dover nostro l'offrirla alla Paternità sua Reverendissima siccome a quello che soprastando con tanto zelo a quest'Ordine, potrà dare a conoscere a tutti i membri di esso il favore che ne viene accordato dall'Eminentissimo Prelato, dal cui patrocinio noi riconosciamo principalmente, siccome l'alta protezione della Maestà di* **FERDINANDO I** *Imperatore nostro Re e della Sua Augusta Casa, e le zelanti prestazioni a favor nostro dell'eccelso Governo generale di queste Provincie, e la nobile*

*alacrità, con cui adoprarono al nostro ripristino il Municipio ed il Comune di Venezia; così per conseguenza il coraggio da cui fummo animati nella difficile impresa, ed i felici succeßi che la seguitarono. Dall'altra parte, non sapremmo come meglio dimostrare la nostra gratitudine per questo grazioso dono, se non col farne partecipe l'intiero Ordine per mezzo del Capo che lo governa, e sotto i cui auspicj in queste Venete contrade venne riaccolto. Accetti pertanto la Paternità sua Reverendißima la nostra offerta, che*

*certamente troverà preziosa, se voglia separarla dalla meschinità di noi che per merito siamo gli ultimi fra i suoi figli, benchè noi siamo per quella devozione con cui umilmente ci protestiamo*

*Della Paternità sua Reverendissima*

***Dal Convento di S. Lorenzo Lec. M.***
***Venezia 10 Aprile 1844.***

Gli umilissimi, devotissimi, obbedientissimi Servi
**IL PRIORE E RELIGIOSI PREDICATORI**

# AL MOLTO REVERENDO PRIORE

## E RELIGIOSI PREDICATORI IN VENEZIA

*Non posso che lodare il pensiero di V. P. M. R. e di tutti i religiosi della sua Famiglia nel volere rendere di pubblico diritto il Discorso che l'Eminentissimo e Reverendissimo signor Cardinale e Patriarca* Jacopo Monico *pronunziò all' occasione della ripristinazione di codesta nostra Casa. Ma temo, che il volerne a me intitolare la edizione possa oscurarlo, quindi ne dovrei essere riluttante: tutta volta io vi consento al solo riguardo, che qual Superiore Generale a nome di tutto l' Ordine Domenicano possa dare una pubblica testimonianza di sincera gratitudine e profondo ossequio verso l' Eminentissimo Porporato, per tanti beneficii, di cui la Gusmana Famiglia è stata a dovizia ricolmata.*

Roma li 25 Aprile 1844.

*AFFEZIONATISSIMO NEL SIGNORE*

FR. ANGELO ANCARANI

*Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori*

## *Ai Reverendi Padri Domenicani*

*Il risorgimento in Venezia dell' inclito Vostro Ordine ha dato origine al presente Discorso, e perciò io lo cedo volentieri alle vostre ricerche, come una cosa di vostro pieno diritto. Se non troverete in esso un' eloquenza, che corrisponda in alcuna maniera all' ampiezza e dignità del soggetto, vi scorgerete almeno qualche traccia di quell' altissima stima e divozione, che professo al santo vostro Patriarca, e a tanti illustri suoi Figli, che seguirono costantemente i suoi gloriosi vestigi, e precedettero i vostri. Che se la sua lettura potrà distruggere in qualcheduno certi antichi pregiudizii malignamente spacciati dai nemici della verità e della religione, a carico dell' Istituto e dell' Istitutore, di cui si parla, mi parrà di aver colto dal mio qualunque lavoro una ben larga mercede, e di avere espresso ad un tempo il sentimento della Veneta Chiesa, che si rallegra a ragione di ricuperare in Voi uno de' suoi principali ornamenti.*

*Checchè ne sia, accettate di buon grado, reverendi Padri, l' offerta che vi fo, come un tenue saggio del rispetto, che vi protesto nell' atto di sottoscrivermi*

*Venezia 2 Aprile* 1844.

Affezionatissimo Vostro
J. CARD. MONICO PATRIARCA.

---

604

Grazie immortali si rendano a Dio, che anche l' inclito Ordine Domenicano si rialza oggi fra noi dal suo lungo abbattimento, e torna pomposamente a spiegare le sue nere e candide spoglie al cospetto della veneta Chiesa. Nel corso non breve di trentratre anni, dacchè il turbine desolatore lo fece sparire con tutti gli altri dalla pubblica vista, molte perdite in vero egli ebbe a deplorare di rispettabili membri, che, se ancora vivessero, ci farebbero adesso più folta, e dignitosa corona. Ma se pochi di numero son quelli che la Provvidenza ha serbati sino al giorno presente, poco però non è stato il loro zelo, ed il loro coraggio nel superare le difficoltà di ogni genere che si attraversavano all' esecuzione dell' opera. La maggiore di tutte era quella certamente di non aver più un tetto lor proprio, sotto cui riparare. Poichè di tre grandiosi edifizii, che avevano un tempo in questa città, due sono già ad altri usi rivolti, e del terzo non rimane più orma (1). Dovean dunque innanzi a tutto fabbricarsi un convento: e lo han fabbricato con tanta rapidità, che si avvicina al prodigio: lo han fabbricato, se non con quella magnificenza che a tempi migliori era familiare al Domenicano Istituto, tuttavia con tal decenza, e buon ordine, che offre a chi vi abita un comodo e salubre soggiorno, e forse anche più conforme allo spirito del santo lor Fondatore. Questo spirito

appunto, perduta ogni altra cosa, è rimasto con loro, come l' unica reliquia dell' Ordine insigne, a cui appartengono. Essi lo conservarono gelosamente ne' loro petti, come un germe prezioso di quella mistica pianta che coperse già di grande ombra tutto il campo evangelico, e che sfrondata ed abbattuta, ma non estinta, dovea ripullulare anche qui, e stendere ancora felicemente i suoi rami, a lustro e conforto di una città, che le offerse già in se per tanti anni un ferace terreno, e ne raccolse in contraccambio abbondantissime frutta. Quanto però dovremmo noi e ringraziare e lodare questi buoni ed intrepidi Religiosi, per la loro perseverante sollecitudine in questa non men difficile, che magnanima impresa! Ma essi non vogliono nè ringraziamenti, nè lodi: e noi dobbiam rispettare la loro modestia. Ricerchiamo piuttosto che qualità di Ordine sia questo, e quali e quanti beni abbia fatti alla Chiesa, e comprenderemo ad un tempo quanto dobbiamo rallegrarci di vederlo ora risorgere, e quanto riconoscenti dobbiamo essere agli autori del suo felice risorgimento.

Siccome la qualità delle frutta si conosce dalla qualità della pianta, così la natura di un Istituto qualunque non si può meglio discernere che da quella del suo Fondatore. Veggiam dunque rapidamente chi fosse Domenico, e sapremo qual fosse l' Ordine istituito da lui, e da lui appunto Domenicano appellato. Irrefragabile argomento del merito di uno, o più uomini, che consentano insieme negli stessi religiosi principii, fu sempre stimato essere il disprezzo, e l' avversione che ne mostrarono i nemici dichiarati della Religion vera di Cristo. Se però i protestanti, e gl' increduli di tutti i tempi odiarono, e calunniarono sempre Domenico, ed i Domenicani, si dee da ciò stesso inferire, che Domenico, ed i Domenicani furono sommamente benemeriti della Religione, e della Chiesa cattolica. Non dissimuliamo pertanto, che molte e gravi accuse furono apposte a Domenico, e quindi all' Ordine suo. Si disse primieramente ch' ei fu violento, e fanatico, siccome quegli che volesse abbatter gli eretici più colla forza materiale, che con quella del convincimento e della ragione. Ma qual credenza può trovare questa atroce calunnia in chi cerca di buona fede la storica verità, se non v' ha documento alcuno di quei tempi, che ne dia il menomo indizio? Anzi non solo non v' è alcuno che il dica, ma tutti si accordano in vece nell' attestare, che Domenico fu bensì

incaricato dal sommo Pontefice di richiamare a salute gli eretici, ed i peccatori, spezialmente nelle parti meridionali della Francia; ma che non usò mai altri mezzi per guadagnarli alla fede, ed alla virtù che le istruzioni, le esortazioni, le conferenze pubbliche e private, le preghiere, i miracoli, e gli esempii di una vita eminentemente apostolica. Valga per tutte la testimonianza di un cronista di quel tempo medesimo, che lasciò scritto così: *Dominicus vir per omnia apostolicus propugnavit fidem, expugnavit haeresim verbis, exemplis, miraculis* (2). Testimonianza confermata da un' unione di dotti a noi più vicini, e niente sospetti di amor di parte in fatto di religione, i quali in una grand' opera, che abbraccia tutte le scienze, resero omaggio alla verità con queste precise parole: *S. Domenico non oppose mai alla eresia altre armi, che la preghiera, la pazienza, e l' istruzione* (3). Dopo due testimonianze di tanto peso qualunque altra sarebbe superflua. Poichè la prima è di uno che scrisse essendo ancor vivo, o appena morto Domenico, e perciò non potea nè ignorare i fatti che riferisce, nè riferir ciò che non era, senza che altri si fosse alzato a smentirlo: l' altra poi è di tali severissimi critici, che non avrebbero mai pronunziata nna sentenza sì onorifica al Santo, se non vi fossero stati costretti dalla più evidente certezza. Convien dunque o addurre in contrario altre prove che prevalgano a queste, o conchiudere, che l'imputazione data a Domenico di fanatismo, e di violenza sia una delle più futili ed impudenti menzogne.

Fu in oltre incolpato di suggestione, o di complicità nella guerra intrapresa contro gli Albigesi, e nelle orribili crudeltà che l' accompagnarono. Ma chi è mai tanto ignaro delle storie d' allora, il quale non sappia, che questi eretici, protetti dai conti di Tolosa, di Foix, di Bearn, e da altri Signori di simil fatta, furono i primi a prender le armi contro i cattolici? e che da queste furibonde masnade erano qua e là devastati i monasteri, incendiate le chiese, depredati i sacri vasi, profanati i Sacramenti, imprigionati o trucidati i Sacerdoti, i Vescovi esiliati, derisi, ridotti all'ultimo avvilimento, e tutte le umane e divine cose poste orrendamente a soqquadro? Basti un sol fatto per giudicarne degli altri. Presentasi un Vescovo al Conte Raimondo, e lo prega che voglia avere almeno riguardo ai luoghi santi, e che almeno nelle domeniche, ed altre feste si astenga dai mali che opprimevano le popolazioni

cattoliche ; ed ei, presagli la destra, ed alla crudeltà aggiungendo lo scherno, « io giuro, risponde, per questa mano di non fare nessun conto nè di » domeniche, nè di feste, e di non far grazia nè a persone, nè a cose » ecclesiastiche (4). » In tanta desolazione che altro poteano fare i cattolici, se non che armarsi alla propria difesa, e colla forza respinger la forza ? Così fecero alfine, e per far ciò non avean d' uopo della istigazion di Domenico : giacchè vi erano spinti abbastanza dalla legge di natura, e dalla necessità superiore alla legge. Nè Domenico in fatti vi s' immischiò in alcuna maniera. I narratori di quella disastrosa crociata, che ne descrivono minutamente i tempi, i luoghi, le persone e le alterne vicende, non parlano mai di Domenico ; e basta il loro silenzio per assolverlo da ogni taccia a questo proposito. Ma se tacciono di lui, ove parlan di guerra, non ne tacciono poi, ove parlano di ministero apostolico ; e ci dicono che nell' ardor dei conflitti egli deplorava i furori delle opposte fazioni, « che tutto erasi dato alla salute delle anime, » l'uffizio della predicazione esercitando; e che molti affronti, molte ignominie, » e molte angoscie sofferse pel nome del N. S. G. C. » (5). Ci dicono che, mentre il duca di Monfort combattea per la causa cattolica sui campi di Mureto, egli qual altro Mosè sulla montagna, se ne stava orando a piè degli altari, e facendo la sua conversazione, come dice l' Apostolo, più in cielo, che in terra. Questo, e non altro, di lui ci dicono gli storici riguardo alla guerra degli Albigesi. Falso dunque e calunnioso dee credersi anche il grido, che se ne sparse qualche secolo dopo ; e che diede mala voce a Domenico di averla col consiglio, e coll' opera iniquamente fomentata e promossa.

Finalmente una terza accusa gli fu data, che per lui abbia avuto esistenza il tribunale della sacra Inquisizione ; nome odioso e tremendo a coloro che sogliono confonder l' abuso, che talvolta si fa delle più salutari istituzioni, col fine santissimo, per cui ebbero origine. In fatti non ad altro fine questo tribunale fu eretto dai sommi Pontefici, che per investigare, e punire, secondo la qualità delle circostanze, le dottrine, e le azioni tendenti a sovvertire le basi della fede, ed a turbare la pubblica quiete. Quantunque però appartenesse alla giurisdizione ecclesiastica, vi avea pure una gran parte la civil potestà. Poichè i cristiani Regnanti, riguardando la religione, qual è in fatto, come il primo bene dei popoli, e come eziandio il più forte baluardo della

pubblica sicurezza, si riputavano obbligati a proteggerla, e a difenderla, occorrendo, ancor colla spada da ogni ostile attentato; e perciò non pochi di essi, non solo accolsero volentieri, ma sollecitarono pur con istanze questo robusto riparo contro le serpeggianti eresie, sempre infeste all' altare insieme ed al trono. La Chiesa ognor vigilante sul deposito sacro della Fede, colpiva bensì de' suoi anatemi l' error pertinace; ma sentiva compassion dell' errante, e ne procurava in ogni maniera l' emenda, nè abbandonavalo mai al braccio dell' umana giustizia, se non quando lo richiedea la giustizia divina. Questa materna carità della Chiesa fu espressa mirabilmente dal grande Agostino in una delle sue lettere, ove a proposito degli eretici de' suoi tempi lasciò scritto così: « Noi desideriamo che costoro sieno corretti, ma non già » messi a morte: che si usi riguardo a loro una repression disciplinare, ma » non già che sieno abbandonati ai supplizii che si meritarono (6). » Un tribunale pertanto, che si regolava ne' suoi giudizii secondo questi principii, per chi mai poteva essere formidabile, se non per coloro che avessero ostinatamente persistito nella rea volontà di rovesciare la religione e lo stato? E qual danno perciò ne verrebbe alla riputazion di Domenico, se si concedesse, ch' egli ne sia stato il consigliere e l' autore? Ma questo pure si nega; perchè l'inquisizione almen di fatto, se non di nome, fu di molto anteriore a Domenico; perchè l' inquisizione propriamente detta fu a lui posteriore; e perchè non v' è alcun del suo tempo che a lui ne attribuisca la causa.

Ho detto che questo tribunale fu a lui anteriore di molto; perchè da Costantino in poi tutti gl' Imperatori cristiani aveano stabilite, di concerto colla Chiesa, e discipline e leggi penali, che si mantennero sempre in vigore, contro gli autori, e propagatori delle eresie e degli scismi; sicchè l' origine sua risale alla prima epoca della libertà della Chiesa, cioè a poco meno che mille anni innanzi che nascesse Domenico. Ho detto ancora che questo tribunale non ebbe nè forma regolare, nè titolo d' Inquisizione se non dopo di lui; perchè non fu propriamente stabilito che il dì 24 aprile 1233 dalla bolla di Gregorio IX; che comincia: *Ille humani generis;* cioè dodici anni dopo la morte del Santo. Ho detto finalmente che nessuno degli scrittori contemporanei attribuisce l' erezione di questo tribunale all' opera, o al consiglio di lui: e così è, perchè non si trova, che alcuno ne abbia fatto

menzione. Anzi in un paese, ove l' inquisizion sussistea da più secoli, cercandosi trent' anni fa qualche almeno apparente ragione per abolirla regolarmente (quasichè, abolita l'inquisizione, dovesse tosto succedervi la felicità nazionale), se ne riprodussero tutti gli orrori, che a dritto o a torto erano stati detti fino allora in odio di essa: ma (cosa mirabile a dirsi!) se ne purgò affatto Domenico, e se ne dichiarò colpevole un Re, che visse tre secoli dopo di lui (7). A chi dunque venne in mente di accagionarne Domenico contro una sì antica, e non mai smentita tradizione, che lo rappresentò sempre come l' uomo apostolico, non d' altro armato che di carità, di pazienza, e di mansuetudine evangelica?

Relatore di questa importante notizia fu principalmente un professore di teologia calvinistica, distante quasi cinquecent' anni dall' età di Domenico, il quale mentre lo fa autore dell' inquisizione, sulla testimonianza di un altro storico non più fedele che lui, lo distingue eziandio coi bei titoli di crudele, e di sanguinario (8). Come? Domenico sanguinario e crudele? E quali prove se ne producono? Uditene una. Egli vede un giorno strascinarsi al supplizio un povero condannato, ne sente una tenera compassione, e presago, che ove avesse campato, sarebbe divenuto in processo di tempo un gran santo, intercede per lui, ottiene la sua liberazione, e vivo e salvo lo restituisce alla patria, ed alla famiglia. Uditene un' altra. Una misera donna infetta d' eresia, e da lui eccitata a purgarsene, risponde che ben lo farebbe, ma che lasciando l' eresia rimarrebbe priva di ogni sussidio per vivere. E che fa il Santo? si offre a vendersi schiavo, per cederne il prezzo a quell' infelice. Ecco le crudeltà di Domenico. E un uomo capace di sentimenti, e di atti di sì eroica pietà, potrà credersi mai che fosse un uomo di sangue, e che abbia potuto fondare, o promuovere un tribunale, non quale, secondo lo spirito della Chiesa mirava più a salvare, che a punire gli eretici, ma quale in altri tempi, divenuto strumento di una tenebrosa politica, contaminò di nefande atrocità, dalla Chiesa sempre esecrate, anche un suolo produttore di Santi? E crederlo a chi? ad uno storico avverso per principii ai principii cattolici, che nel silenzio di tutti gli altri contemporanei, o vicini a Domenico, si alza solo contro di lui, e senza citazione alcuna di testimonii, di documenti o di altre prove di qualche peso, osa imprimergli la macchia di sì grave calunnia? Chi

mai che abbia, non dirò fede, ma fior di ragione, potrebbe sentir senza sdegno un abuso così infame della storica scienza? Eppure queste sono le storie che fanno maggior fortuna nel mondo, e che trovano facilmente chi le accoglie, e le propaga, e le trasporta d'una in altra favella, e le riproduce con tutti i lenocinii dell'arte, e con gran lusso di stampa, e ne forma romanzi, e novelle, e teatrali rappresentazioni, che mentre inebriano il popolo di un non so qual feroce diletto, gli strappano a poco a poco dal cuore ogni sentimento di umanità, di religione, e di morale e civil disciplina.

Ma lasciamo un argomento, che troppo si oppone alla santa gioja di questo bel giorno. D'altronde che bisogno ha di apologie un eroe di santità, a' cui meriti è scarsa ogni lode? Io però non posso che toccare lievemente ciò che darebbe materia a ben lungo discorso. Divorato egli, com'era, da un ardentissimo zelo, non si contentò di travagliar solo nel campo evangelico, ove tanta zizzania aveva sparso il nemico: ma concepì ed effettuò il generoso disegno di associare a sè una schiera di eletti compagni, i quali accoppiando gli esercizii della vita monastica agli studii delle scienze sacre, si rendessero abili a predicar l'Evangelio, a difendere la purità della Fede, e a diffondere per tutto il mondo quell'incendio di carità, di cui era simbolo la fiaccola portata in bocca dal cagnuolino, e veduta in sogno dalla madre innanzi di darlo alla luce. Tolosa fu la culla avventurosa del nascente Istituto. Sant'Agostino vi somministrò la sua regola. Il Papa Onorio III. lo corroborò della pontificia sanzione; ed a sì fausti principii corrisposero ben presto i più maravigliosi progressi. Domenico parea moltiplicar sè medesimo, ed essere in più luoghi ad un tempo. Egli vola in Ispagna, e fonda conventi in Segovia ed in Madrid: torna in Francia, ed altri ne stabilisce in Avignone, ed in Parigi: scorre l'Italia, ed altri ancora ne fa sorgere in Asti, in Bergamo, in Bologna, e Faenza. Ovunque si mostra, i suoi piedi sono speciosi, come di colui che evangelizza la pace, e i beni veri di una vita virtuosa e cristiana. Alla forza del suo dire si spetrano i cuori più duri, e si piegano le volontà più ostinate nel male. La parola di Dio sulle sue labbra è propriamente una spada a due tagli, che penetra in chi l'ascolta sino alla divisione dell'anima e degli spiriti. Roma stessa, la gran Roma lo vede, lo sente, lo ammira fra le sue mura. qual nuovo Apostolo, non d'altro sollecito che della gloria di

Dio, e della salute delle anime. Il Vicario di Cristo lo invita ad istruire nella scienza de' santi le sommità del Sacerdozio fra le pareti medesime del Palazzo apostolico, e quindi a lui ed all' Ordine suo assegna in perpetuo l' uffizio ed il titolo illustre di Maestro del sacro Palazzo, e vuole, che dalla sua straordinaria eloquenza l' Ordine stesso si denomini per cagion d' onore l' Ordine de' Frati Predicatori. Le Vergini disperse per la Città trovano in lui un tenero padre, ed un saggio direttore, che le toglie ai pericoli di una vita vagante, e le unisce per la prima volta fra i chiostri di S. Sisto in comunità regolare. La sua vita durò poco più che mezzo secolo, ma per la moltitudine e grandezza delle imprese, di cui fu piena, equivalse a più secoli; e gli esempii luminosi di ogni alta virtù furono la preziosa eredità, che lasciò morendo a' suoi figli.

Eccovi la pianta, o dilettissimi: osserviamo adesso colla stessa rapidità, che abbiamo usata finora, quali e quante ne sieno state le frutta. E qui se chiedete quella vera sapienza che vien dal Padre dei lumi, potrei additarvi un Alberto Magno, di tanto sapere divinamente arricchito, che di lui ebbe a dire Pio II: *Nullum doctrinae genus ignorasse creditus est;* un Antonin di Firenze, che raccolse ne' suoi dotti volumi quanto è sparso nelle Scritture, e nei Padri a sostegno e difesa della Fede, e della Morale cristiana; un Raimondo da Pennafort, che, posti insieme i dispersi elementi del diritto canonico, ne compose quelle celebri Decretali, che diedero ordine e norma alla giurisprudenza ecclesiastica; un Ugon Cardinale di S.° Caro, profondissimo interprete de' santi libri, e primo istitutore e propagatore in Alemagna dell' annua solennità del Santissimo Sacramento: finalmente un Tommaso d' Aquino, d' ingegno sì alto, sì acuto, e sì vasto, che giunse a penetrare, quanto ad uom mortale è concesso, i più arcani misteri della Divinità, che sorprese, e sconfisse l'errore ne' suoi più cupi recessi, che abbracciò, e svolse, e dettò magistralmente tutto ciò che le umane e le divine lettere insegnano a provvedimento dell' uomo; di guisa che a buon diritto fu appellato l'Angelo delle scuole, come quegli che parve più d' angelica che di umana intelligenza dotato, ed ha in petto un Sol per insegna, a dinotare ch' egli fece nella sfera delle umane cognizioni ciò che fa sulla faccia del globo il gran luminare del giorno. Ma il voler qui ricordare, non dirò le dottrine, i nomi soli di tanti altri

grand'uomini, che illustrarono col loro sapere il domenicano Istituto, sarebbe opera da non potersi comprendere nel breve spazio di tempo, che m'è dato a parlare. Basti il dire che non si radunò mai o provinciale o generale Concilio, in cui la sapienza domenicana non si alzasse tra primi a difesa del dogma, ed a sterminio dell' eresia; che non si aprì, sto per dire, università nel mondo cattolico, in cui spezialmente le teologiche discipline non fossero insegnate dai figli di Domenico; e che non v' ebbe domenicano convento, in cui fra gli esercizii di pietà non si coltivassero indefessamente le scienze sacre e profane, a vantaggio, non solo dei giovani allievi di religione, ma di tutti eziandio i cherici secolari, che amavano profittarne, e che vi trovavano sempre e scuole gratuite, e libri opportuni, e saggi ed amorosi maestri. Nè di ciò è necessario cercar prove in tempi, o paesi lontani dal nostro: mentre vivono ancora, e forse mi ascoltano qui presenti alcuni di quelli che non ebbero, nè vorrebbero, credo, avere, se avessero a cominciarla da capo, altra istituzione che questa: come altri pur vivono, che sedettero in quelle scuole maestri o discepoli, e che or siedono su altre cattedre maestri de' popoli, o delle crescenti speranze della veneta Chiesa (9).

Che se tanta sapienza annidò fra' discepoli di Domenico, crederemo noi, o dilettissimi, che non vi abbia regnato un'egual santità? La regola Agostiniana che professavano era certo bastante a farli gran Santi: ma per portarli più oltre il lor Patriarca vi aggiunse costituzioni più austere, e discipline più dure, e più lunghe vigilie, e più penose astinenze. Chi però potrebbe dire quante anime grandi sieno uscite in ogni tempo da questa scuola di santità ad edificare la Chiesa di Dio, e ad accrescere i cittadini della Gerusalemme celeste? Oltre i lodati di sopra, che alla vastità del sapere accoppiarono le più eroiche virtù, chi non sa a quale altezza di perfezione sieno saliti quel Polono Giacinto, che dedicatosi in Roma allo stesso Domenico potè in sè ritrarne lo spirito, e diffonderlo poi tra le molte, e varie nazioni che attraversò predicando; e quel Vincenzo Ferreri, in cui non si sa se fosse maggiore la forza del dire, o lo splendor della vita, o la potenza delle opere; e quel Pietro da Verona, sì fermo propugnator della Fede, che pugnalato a tradimento, sotto il ferro stesso dell'empio sicario scrisse in terra col proprio sangue morendo le prime parole del simbolo; ed il nostro Jacopo Salomonio,

che fattosi povero, in sollievo de' poveri, non trovava in altro le sue delizie, che nella macerazion della carne, nell' assistenza delle anime, e nella contemplazione delle cose celesti; e quelle due magnanime emulatrici, per non parlare di altre, della virile fortezza, Caterina da Siena, e Rosa da Lima, la prima delle quali per tutta Italia, e la seconda per l' America tutta diffuse ampiamente il buon odore di Cristo? Se questi portenti di santità son notissimi a tutti, non sono, credo, ignoti ad alcuno quegli altri due luminari dell' Ordine domenicano, che dal soglio stesso di Pietro fecero altamente risplendere agli occhi dell' universo le sublimi virtù, che avevano apprese nel silenzio del chiostro: vo' dire l'undecimo Benedetto, l' onor della sua patria Trevigi, ammirabile non meno per l' umiltà dello spirito, che per la grandezza dell'animo, il quale in pochi mesi di Pontificato compendiò tante e sì splendide geste, che avrebbero bastato a riempier di gloria una lunga serie di anni; e Pio V, quell' acerrimo difensore dei diritti della Chiesa, quell' infaticabile propagator della Fede, quel vigilantissimo ristauratore della disciplina ecclesiastica, e del cristiano costume, che potè aggiungere ai fasti immortali del suo Pontificato quella gran vittoria di Lepanto, in cui ebbero tanta parte anche le venete navi, e per cui, fiaccato l' orgoglio ottomano, si ottenne che il nostro paese non fosse allora, e forse per sempre, sottoposto alla tirannide asiatica. Quantunque gli annali domenicani non ricordassero altri fatti che questi, non basterebbero forse essi soli, per poter dire con verità, che il Patriarca di Calaroga chiamato a gran ragione dal principe de' nostri poeti, *della Fede cristiana il forte atleta* (10) ha dato al mondo nell' ordine suo una progenie di Santi?

Chi poi volesse conoscere qual fosse lo zelo di questa sacra milizia nelle pellegrinazioni apostoliche, dovrebbe cercarne le tracce, non solo in Ispagna, in Francia, in Italia, in Germania o nelle altre regioni d' Europa, ove non c' è quasi angolo, che non abbia echeggiato alla voce di questi banditori della buona novella; ma anche oltre i monti ed i mari lontani all' uno e all' altro fianco del sole: dovrebbe scorrere le infocate arene dell' Africa, ascendere alle arcane sorgenti del Nilo, misurare l' immensa estensione dell' Asia, e penetrare tra i monti dell' Armenia e della Persia, e sin tra le nevi eterne della Scizia, della Groelandia e delle altre terre più

vicine al cerchio polare, e troverebbe qua e là i gloriosi vestigi dei figli di Domenico, che le visitarono tutte, e vi piantarono sede, risoluti di portarvi la Croce del Redentore, o di lasciarvi la vita. Ne sia testimonio una lettera del Pontefice Innocenzo IV, del dì 23 luglio 1253; che incomincia così: » Ai nostri cari Figliuoli i Frati Predicatori, che predicano nelle terre dei « Saraceni, dei Greci, dei Bulgari, dei Cumani, degli Etiopi, de' Sirii, dei « Goti, dei Giacobiti, degli Armeni, degl' Indi, dei Tartari, degli Ungaresi « e delle altre nazioni infedeli dell'Oriente, salute e benedizione apostolica. « Ov' è da notare, che così egli scriveva ai Padri Domenicani, quando il loro Ordine contava appena trentasett' anni di vita, nè avea perciò sviluppate ancora quelle forze colossali, che si spiegarono poi larghissimamente, e si distesero quanto la terra fino allor conosciuta.

Ma il mondo antico era già divenuto un campo troppo angusto all' ardor che traevali a dilatar sempre più il nome cristiano: e non sì tosto il Navigator Genovese, ajutato eziandio dal consiglio, e dal favore del domenicano Didaco Deza, aprì un nuovo mondo alle navi europee, che i Domenicani furono i primi ad invaderlo, per conquistarlo alla Fede. Quindi l'isola di S. Domingo, e la nuova Spagna, e la nuova Granata, il Messico, il Perù, il Chilì, e tutte le grandi isole, e le vaste regioni delle Indie orientali, ed occidentali, di mano in mano che si scoprivano, videro questi Apostoli nuovi aggirarsi infaticabilmente per le loro inospite piaggie in traccia di popoli selvaggi, per cangiarli in veri e fervorosi adoratori di Cristo, e fondar qua e là Chiese, e Conventi, e Collegi, per diffondere ovunque i germi preziosi della vita cristiana e civile, e stimarsi allora pienamente felici, quando poteano irrigare del loro sangue quelle barbare terre, che avean prima bagnate del loro sudore. Deh così fossero stati puri i progressi di quelle grandi spedizioni, come ne furono puri e gloriosi i principii! Ma l' avidità e l' ambizione europea abusarono indegnamente dell' americana semplicità, ed in nome di una Religione di amore e di pace commisero tali nefandità, che la storia non potrà riferirle senza fremer d' orrore. E che fecero all' aspetto di tanti mali i figli del *crudele e sanguinario* Domenico? Fecero quello che l'umanità, la religione, e lo spirito del loro Patriarca li spronarono a fare. Difesero cioè colla voce, e cogli scritti, nei consigli dei Re, e dinanzi all'apostolica Sede la causa degli

oppressi contro le violenze dei potenti oppressori. Essi furono gli Apostoli, gli amici, i padri, i tutori dei poveri Indiani, ed i martiri ancora, quando occorse, dei loro conculcati diritti. Ecco quello che fecero: e fra tanti, che gareggiarono di coraggio e di zelo in questa magnanima impresa, saranno sempre da ricordarsi con onore i nomi dei padri Giuliano, Vescovo di Tlascala, Domenico Betanzos, e Bartolommeo de las Casas, de'quali i due primi ottennero da Paolo III. una solenne dichiarazione a favor degl'Indiani, ed il terzo consacrò a loro vantaggio una vita poco minore di un secolo, passò e ripassò più volte l'Oceano, sostenne con eroica fortezza l'episcopato di Chiapa, e spese gli ultimi avanzi di una logora esistenza nello scrivere in difesa di quelli, pei quali ne avea spesa la parte migliore nell'affrontare i più duri e travagliosi cimenti (11). Corsero già trecent'anni, dacchè l'America sentì questi effetti benefici della Domenicana pietà, e ne serba, e ne mostra ancor viva la grata memoria. Poichè divenuta omai padrona di se, e facendo un nobile uso de' suoi tesori, e della sua libertà, invita, accoglie e provvede di tutto ciò, ch' è necessario alla vita i perseguitati successori degli Apostoli suoi (12). Gran Dio, quanto sono profondi i vostri giudizii! La terra natale di Domenico, e di tanti altri illustri fondatori di Ordini benemeriti della Religione e del mondo; quella terra che si gloriò, e che meritò per tanti anni d'intitolarsi cattolica, invasa in questi ultimi tempi da uno spirito di vertigine e di tenebre, rispinse dal suo seno quegli uomini di Dio, che formarono la più bella delle sue glorie; e le repubbliche del nuovo mondo, chiamandoli a sè, e confortandoli di ospitale accoglienza, rendono loro un generoso contraccambio dei benefizii che ne ricevettero tre secoli addietro.

Ed essi volano ancora imperterriti a traverso le onde burrascose d'interminabili mari, non solo ove sono cortesemente invitati ed accolti, ma anche dove regnano tuttavia la superstizione,e la barbarie, e dove sanno che dopo una vita affannata, gli aspetta ordinariamente una morte crudele. I lidi inospitali del Tonkino, e della Cocincina fumarono già, sono appena sei anni, del sangue da essi sparso per la causa di Dio, per cui meritarono che la voce apostolica di Gregorio XVI si alzasse nel suo venerando Senato a deplorarne le perdite ed a celebrarne le glorie (13). Poichè se altri Ordini religiosi divisero sempre con questo l' onor dell' apostolato e del martirio, ove più infierirono

gli odii, e le persecuzioni del mondo, non ne viene per questo, che meno illustre e gloriosa apparisse fra le altre la dignitosa domenicana cocolla. Ah no: questa sacra divisa, che distingue da seicento e più anni una delle prime falangi della milizia ecclestastica; che diede alla Chiesa e Papi, e Cardinali, e Arcivescovi, e Vescovi, e Dottori, e Apostoli, e Martiri; e che coperse sotto di sè tanta sapienza, e tanta santità, e tanto apostolico zelo, come abbiamo veduto, brilla ancora ai nostri occhi in tutta la pompa del suo primitivo splendore, e presagisce alla Chiesa nuove palme, e nuove conquiste. Se i nemici della Fede, ebbero in quei che l'indossarono i più formidabili avversarii, era ben naturale che rivolgessero contro di essi tutte le armi della menzogna, e della perfidia; che inventassero a lor carico delitti, che mai non esistettero; che ne esagerassero i difetti inseparabili dall'umana natura; e che aizzassero i Principi della terra o troppo crudeli, o poco amici della Chiesa, a spogliarli de' loro beni, ad atterrar le loro abitazioni, a scacciarli dai loro dominii, ed anche a privarli bene spesso barbaramente di vita. Tutto questo non prova altro (mi sia permesso ripeterlo), se non che il loro Ordine è uno di quelli, che più giovarono alla Religione, alla società, ed alla retta e sana politica.

Noi dunque, o dilettissimi, che abbiamo oggi il conforto di vederlo ristabilito anche in questa illustre Città, ringraziamone, come ho detto in principio, ringraziamone di cuore il nostro benignissimo Iddio, da cui solo discende ogni bene ed ogni dono perfetto, ed a cui per conseguenza si dee riferire anche questo. Ah sì; riconosciamo come un vero benefizio dell'infinita sua liberalità, che abbia riservati questi avanzi rispettabili di una grande famiglia; che abbia suscitato verso di essi tanto favore nella civica Rappresentanza, nelle regie Autorità, e nello stesso augustissimo Imperatore e Re nostro; e che abbia lor dato tanta forza e tanto coraggio da ideare, da intraprendere, e da condurre felicemente al suo termine un sì ardito disegno. Ringraziamone anche la santissima Vergine, alla cui potente mediazione dobbiamo spezialmente attribuire il conseguimento di questa preziosissima grazia. E perchè no? Forse non fu sempre Maria propizia a Domenico pellegrinante ancora in questa terra di esilio? Nol confortò sempre ne' suoi travagli? Nol difese ne' suoi pericoli? Non gl' inspirò sopra tutto il felice

pensiero d'istituire ad onor suo, e di propagare per tutta la terra la santa divozion del Rosario; divozione, che salvò tante volte il popol cristiano da gravissimi imminenti disastri, ed a cui la Chiesa consacrò questo giorno, come uno de' più solenni giorni dell' anno? Perchè dunque non dovremo noi credere che Maria, commossa alle suppliche di Domenico, divenuto omai cittadino del Cielo, abbia da Dio impetrato il risorgimento dell' Ordine suo nel giorno appunto dedicato alle sue glorie, e di nuove glorie presago al Domenicano Istituto (14)?

Ah sì, speratelo, o degni Figliuoli del gran Patriarca Gusmano. Voi non siete che pochi: ma non vogliate perciò venir meno di animo: *Nolite timere pusillus grex* (15). Quel Dio che moltiplicò la discendenza di Abramo, come le arene del mare, e le stelle del cielo, darà incremento, quando gli piacerà, anche alla vostra testè rinata famiglia. Il vostro zelo nel rimettere in vigore le antiche discipline, la vostra sollecitudine nel tenervi stretti fra voi coi vincoli indissolubili della fraterna concordia, e la vostra carità nell' istruire, e nell' allettare alla pratica delle cristiane virtù la povera gente qui presso raccolta, per guadagnarsi coll' opera delle mani il necessario alla vita (16), saranno efficacissime attrattive, per farvi lieti di nuovi Fratelli, saranno esempii edificantissimi per dare alle vostre prediche una forza trionfatrice de' cuori, saranno titoli sacrosanti, per acquistarvi ogni dì più la stima, la fiducia, e la venerazione del pubblico. Questi sono i voti e gli augurii, ch' io formo per la vostra felicità, per l'onor del vostro Ordine, e per l'edificazione del popolo. Voglia Dio esaudirli, e non avremo altro a bramare.

---

# N O T E

(1) Il primo di questi Conventi era quello de' SS. Giovanni e Paolo, ora Ospital civico, il secondo di santa Maria del Rosario, ora Orfanotrofio maschile, ed il terzo di S. Domenico a Castello ora demolito, e compreso nell' area dei pubblici Giardini.

(2) Thierry, o Teodorico d' Apolda, Domenicano tedesco, che per ubbidire al Generale dell' Ordine Munione di Zamora scrisse nel 1288 una lunga vita di S. Domenico, e potè essere stato testimonio in gran parte dei fatti che riferisce.

(3) Enciclop. Metod. alle voci *Dominicains*, ed *Inquisiteurs*.

(4) Lettere d' Innocenzo III, lib. X, lett. 69.

(5) B. Omberto, Cronaca n. 2.

(6) Sant' Agost. lett. 127.

(7) Rapporto sul Tribunale dell' Inquisizione presentato alle Cortes generali dalla Commissione per la Costituzione : Cadice 1812. In questo documento, dopo essersi detto che S. Domenico non oppose mai all' eresia altre armi che la preghiera, la pazienza, e l' istruzione, si soggiunge: « Filippo II, fu vero fondatore » dell' inquisizione : fo la sua raffinata politica che la portò a quel punto di altezza, a cui era ascesa. »

(8) Filippo de Lymborch, professore di Teologia nel senso calvinistico, che pubblicò in Amsterdam nel 1692, la sua Storia dell' Inqnisizione, ove si appoggia molto all' autorità di Luigi de Param, altro Storico non meno ostile ai Domenicani ed alla Chiesa, che scrisse pure sull' origine, e sui progressi dell' Inquisizione verso il fine del secolo XIV.

(9) Tre Sedi vescovili del Regno Lombardo Veneto sono occupate da tre Vescovi dell' Ordine dei Predicatori, che mostrano bene colla dottrina, colla pietà e coll' apostolico zelo in quale scuola sieno stati allevati ; cioè quella di Udine da Mons. Emmanuele Lodi, quella di Adria da Mons. Bernardo Antonino Squarcina, e quella di Brescia da Mons. Domenico Ferrari. Meritano pur qui onorata menzione due Religiosi veneziani del medesimo Ordine, i l P. Carlo Roggia, che insegnò parecchi anni Teologia dogmatica in questo Seminario Patriarcale, e vive ora per provvedere alla propria salute in seno alla domestica pace, ed il P. Ignazio Brighenti professore di Teologia morale nel Seminario stesso, ed uno dei primi ristauratori dell' Ordine, e del nuovo convento.

(10) Dante, Paradiso, C. XII.

(11) L' opera che qui si accenna di B. de las Casas, è il Trattato, che ha per titolo: *La tirannia degli Spagnuoli nelle Indie.*

(12) Memoria del P. Lacordaire sul *ristabilimento in Francia dei Padri Predicatori.* Cap. III.

(13) Allocuzione di S. S. Gregorio XVI, tenuta nel Concistoro secreto del dì 27 aprile 1840. I Domenicani poi, che nella Cina, e nei regni finitimi sostennero il martirio nel 1838, sono Ignazio Deldago, Vescovo Melipotamense e Vicario apostolico nel Tonkino orientale; Domenico Henares, Vescovo Fesseitense, e Coadiutore del predetto Vicario Ap.; Giuseppe Fernandez Missionario, Vicenzo Yen, Giuseppe Uyen, catechista, Domenico Dieu, Pietro Tu, e Giuseppe Canh. Con Decreto Apostolico del dì 19 giugno 1840, fu ordinata una Commissione per l'introduzione della causa sul martirio, e sui segni di questi, e di altri venerabili Servi di Dio, che diedero la vita in que' luoghi per la confessione della santa Fede cattolica.

(14) Il giorno di cui si parla, era la prima Domenica di Ottobre, in cui, com' è noto, si celebra la solennità del Santissimo Rosario.

(15) Luc. C. XII. Si riunirono in Comunità i Padri Antonio Acerbi Priore, Fulgenzio Panà, Ignazio Giuseppe Brighenti, Luigi Savoldello, Andrea Marini, Anastasio Verginassi, e Gio. Battista Ongaro.

(16) Si accenna la Casa d' Industria attigua alla Chiesa di S. Lorenzo, e spiritualmente diretta dai Padri Domenicani.